



IL PARADISO RITROVATO

1. Riguardo a ciò che mi chiedi sul mio stato attuale, ti dirò che qualsiasi soggetto di orazione io possa prendere, sebbene l'abbia letto o udito leggere con tutta l'attenzione possibile, lo dimentico. In un attimo, senza aver fatto alcuna riflessione, mi trovo nel mio fondo ordinario, dove la mia anima contempla Dio, nel quale ella è. Gli parlo secondo il movimento che mi dà, e questa grande libertà non mi permette di contemplarlo senza parlargli e, in questo parlare, di seguire la sua attrattiva. [...] Le mie parole sono come per il mio Sposo, e non è in mio potere dirne altre; questo amore non è mai ozioso e il mio cuore può respirare solo ciò.

2. Ho detto che i respiri che mi fanno vivere sono del mio Sposo; ciò mi consuma, a intervalli, in modo tale che se la misericordia non adattasse la sua grazia alla natura, vi soccomberei, e questa vita mi farebbe morire, sebbene niente di tutto questo ricada nei sensi, né mi impedisca di svolgere le mie funzioni regolari. Mi accorgo qualche volta, e non so se gli altri lo notano, che camminando per casa, vado barcollando; il fatto è che il mio spirito patisce un trasporto che mi consuma. In queste occasioni non faccio atti, perché questo amore che consuma, non me lo permette. In altri momenti, la mia anima ha la meglio, parla al suo Sposo con un linguaggio d'amore che solo lui può farle produrre; ma anche se mi permette qualche libertà, non dimentico affatto il mio nulla, ed è un abisso in un altro abisso senza fondo.

3. In questi incontri, non posso restare in ginocchio senza appoggiarmi; infatti, anche se i miei sensi sono liberi, io sono debole e la mia debolezza me lo impedisce; se voglio sforzarmi di non sedermi affatto o di non appoggiarmi, il corpo che soffre ed è inquieto, mi causa una distrazione che mi obbliga a fare l'uno o l'altro, e allora ritorno nella calma. Poiché in questa occupazione interiore non si trova niente di materiale, talvolta la mia immaginazione mi affatica con delle sciocchezze che, non avendo fondamento, se ne vanno come sono venute. La ragione è che, poiché non ha parte alcuna a quello che avviene dentro, cerca qualcosa con cui intrattenere la sua attività naturale e incostante; ma questo non incide per niente nel mio fondo, che rimane inalterato. In altri incontri, porto uno stato crocificante: la mia anima contempla Dio, che tuttavia sembra compiacersi nel rendermi prigioniera: vorrei abbracciarlo e intrattenermi con lui secondo il mio solito, ma mi tiene come una persona legata, e nei miei legami vedo che mi ama, ma non posso abbracciarlo. Ah! Che grande tormento! Eppure la mia anima vi acconsente, perché non mi è possibile di volere altro stato se non quello in cui la sua divina Maestà mi vuole.

SANTA MARIE DE L'INCARNATION (1599-1672),
Lettera al figlio dell'8 ottobre 1671